

Adriano Ossicini

ministro della famiglia e della solidarietà sociale

«Basta guerre ideologiche sulla famiglia»

Ecco il programma di «un tecnico che non rifiuta la visione politica», il ministro Adriano Ossicini...



Mario Sayadi

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Disarticolate e scomposte. Le famiglie formano nuove costellazioni...

assessore alla Sanità alla provincia di Roma. Quali sono le competenze del suo dicastero? Enormi. Non me lo nascondo...

Emarginazione e ruolo dello stato sociale. Se ne discute molto. Non solo in Italia. Da un lato abbiamo le sofferenze differenziali di chi, ormai, non è più visto, ascoltato, registrato dalla politica o meglio, dal gioco politico...

Specializzato in Psicoterapia infantile. Ossicini sa bene che la struttura familiare è assai perturbata. E che bisognerà interrogarsi su ciò che resta del vecchio «pater familias»...

Secondo me non esiste nessuno che possa essere definito un tecnico puro. Piuttosto nella fase che stiamo attraversando si è considerato utile scegliere persone con una competenza svincolata però da un rapporto con i partiti e con il Parlamento...

in Parlamento è passata una mozione congiunta di una parte del Ppi e delle sinistre sulla famiglia. Non c'è rischio che la visione sottesa a quella mozione rischi di trasformarsi in un attacco ai diritti individuali - pilastro del pensiero liberale - favorendo, per esempio, chi ha figli e penalizzando chi non ne ha? Sono stato felice che per la prima volta dopo la Costituente si sia discusso in Italia della famiglia. Veramente, la discussione c'è sempre stata. Basta pensare a quella per il Diritto di famiglia...

compiuti concreti, da onorare delle urgenze tangibili? Ho incontrato uomini e donne che sostengono il volontariato. Era importantissimo. Non potevo loro aspettare. Ho incontrato i Rom e ho stabilito un tavolo di lavoro permanente. Sappiamo o no che i loro bambini muoiono nelle roulotte? Insomma mi sto ponendo la questione della difesa del bambino. C'è una carta internazionale non viene applicata. In più si apre il vertice mondiale Onu di Copenhagen per lo sviluppo sociale al quale andrò come rappresentante del nostro Paese...

Gli schieramenti politici hanno poco tempo per la solidarietà. Delegano l'impegno civile e sociale. Mentre le emergenze, del senza-tetto, senza-lavoro, senza-futuro, sono infinite. Da tempo sono amico di Prodi ma in questo momento sono fondamentalmente orientato a appoggiare l'azione di Dm e del suo governo. A questo governo va dato lo spazio per lavorare serenamente. Non entro perciò in merito alla data delle elezioni anche se voglio rilevare come politico e come tecnico che mi sembra strano che questo sia argomento di discussione. La data delle elezioni riguarda il presidente Scalfaro. Anzi a me sembra che l'azione del presidente della Repubblica è stata fondamentale giacché ci permette di realizzare un lavoro serio in un momento drammatico. Quando il Presidente Scalfaro avrà stabilito che questo Parlamento ha concluso i suoi compiti mi schiererò e darò il mio passato e chiassoso da che parte mi schiererò.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA In corsa. mme del loro mandato - perché si tratta di consigli che hanno non di rado dimostrato difficoltà di funzionamento al limite e oltre il limite dell'ingovernabilità e per cui infine in alcuni casi essi è alto il numero dei consigli che hanno cambiato collocazione politica nel corso del quinquennio. Non si vede del resto come possano invocare un prolungamento del mandato di questi consigli regionali coloro che chiedono di sciogliere un Parlamento efficace meno di un anno fa. Ma altrettanto inaccettabile appare l'altro corno del dilemma: andare a votare con una legge proporzionale pura come quella vigente, ultimo esempio di un sistema superato dai referendum e dalla sperimentazione di leggi elettorali maggioritarie in tutti i nelle Province e nel Parlamento.

critiche più responsabili del Parlamento stanno cercando di percorrere accettabili, le complesse proposte di riforma presentate negli scorsi mesi. Nella sostanza, sul ricorso ai collegi uninominali maggioritari e sulla legge maggioritaria non unanime. Come quella per esempio che si è votata nel 1993, per gli ultimi anni sperimentati per l'elezione dei sindaci e dei consiglieri comunali. L'idea che un sistema maggioritario di collegi uninominali è diffusa in Italia non ha in realtà la stessa fondazione. Facile è mostrare che proprio una legge maggioritaria non unanime come quella per i Comuni garantisce il più alto numero di voti alle forze politiche del centro e della sinistra e del centro-sinistra. E' un sistema che non è stato mai sperimentato in Italia.

same dell'Camera pur scritta in stato di necessità, garantisce invece una larga e consistente rappresentanza delle minoranze ma nel contempo attribuisce alla scelta degli elettori la decisione sulla maggioranza che governerà la Regione e nella sostanza anche sulla squadra di governo che questa maggioranza esprimerà. Il modello è per l'appunto quello della legge sui sindaci. E un sistema che fa vincere alle urne tra le forze politiche sulla base di comuni programmi di governo e spinge verso il bipolarismo in termini trasparenti e chiari senza sopprimere in modo traumatico l'articolazione pluralistica del nostro sistema politico. Muove dalla convinzione che questo pluralismo se interpretato correttamente è una grande risorsa. De mozzata dell'alternanza non significa, infatti, necessariamente bipolarismo non è di partitocrazia neppure l'inghilterra dove una legge elettorale minoritaria maggiore una scelta (quella che piace a P, Udc e a Fim) e in uso da secoli, eppure da decenni milioni di elettori rifiutano la scelta di sinistra tra destra e sinistra e votano per un partito di centro pur sapendo che la loro scelta viene penalizzata dal sistema elettorale.

tre a mio avviso un importante passo avanti. E purtroppo anche un rilevante passo indietro. Il primo sta nell'indicare come elemento comune di ogni coalizione non solo la persona del candidato a cui dare l'esecutivo (il presidente della Regione) ma anche l'intera sua squadra, accentuando così i vincoli di coerenza politica programmatica della coalizione e consentendo anche una maggior responsabilità della sua articolazione. Il passo indietro è nella scelta del sistema a turno unico, per determinarlo con il voto della maggioranza e il governo della regione. L'esperienza delle grandi città ha dimostrato che il doppio turno garantisce ai cittadini la possibilità di una valutazione più approfondita e mediata. Ma le leggi elettorali non si approvano a colpi di strette maggioranze e si è dunque dovuto tener conto della forte opposizione della destra ed anche di Rifondazione comunista ad ogni ipotesi di doppio turno. Nonostante tutto dunque si tratta di una riforma buona. Gli atteggiamenti e i ricatti ostruzionistici che ancora ne rendono incerti i vantaggi non hanno dunque alcuna validità giustificativa.

Se avanza la «Repubblica del vuoto»

LA NOZIONE di Sinistra e Destra era nata con la Rivoluzione francese. Ora solo un francese su tre il 34% ritiene che questi concetti siano ancora validi per giudicare dei partiti, dei programmi e degli uomini politici. Il 57% pensa invece che siano superati. Gli altri non si pronunciano nemmeno. Controprova alla domanda se si demerrebbero di destra o di sinistra, il 34% degli intervistati dal sondaggio realizzato dalla Sofres per il «Nouvel Observateur» risponde che si considera di sinistra, il 29% che si considera di destra, il 33% rifiuta una classificazione in questi termini. Si è estesa un'erosione della «spinta esplicativa» di questi concetti per la dinamica politica, erosione che qui era già stata avvertita nell'opinione pubblica da almeno un decennio. Agli sgoccioli quindi la divisione «classica» che era durata un paio di secoli? Fine della Sinistra assieme alla fine della Destra? Sì e no. Le cose appaiono un po' meno semplici di così. Quando a questo stesso campione di intervistati viene chiesto di indicare se i termini «gollismo» e «socialismo» evocano qualcosa di positivo o meno si dividono esattamente a metà 49% e 49%. Altra sorpresa tra i concetti che evocano un giudizio positivo quello che più progredisce da 10 anni a questa parte è il «socialismo» (59%); quello su cui il giudizio positivo è più unanime è «partecipazione» (77%) quello che suscita meno entusiasmo (19%) è «dirigismo». I sondaggi lasciano il tempo che trovano. La superficialità nel porre le domande in questa maniera li rende ancora meno attendibili di quando impongono all'intervistato di scegliere estemporaneamente tra questa e quella personalità politica. Ma la questione affrontata da questo sondaggio è ben reale. Si pone in una maniera o nell'altra non solo in Francia o in Italia ma in tutte le democrazie occidentali. Ce l'ha Clinton - «nuovo» democratico erede di Roosevelt e di Kennedy - ma eletto più in minoranza di qualsiasi altro presidente nelle storia recente Usa - come ce l'hanno Tony Blair in Inghilterra e Rudolf Scharping in Germania come ce l'ha Tomichi Murayama il primo socialista a capo del governo in Giappone impegnato a rifondare su basi nuove il tradizionale partito dominante della loro sinistra. Ce l'avrà Lionel Jospin non gli basta come «prodigo» raccogliere al secondo turno il 40% dei voti che spettano «naturalmente» all'insieme della sinistra. Il dato comune di partenza è la crisi dei partiti: tutti indeboliti dal venir meno degli ancoraggi ideologici e dai regolamenti di conti interni, nessuno più capace di conquistare una maggioranza netta in un clima generalizzato di «disaffezione» nei confronti della politica e dei politici. Tanto che chi aspira ad un'investitura a suffragio popolare diretto spesso si premura di precisare che non è un candidato «di partito» da Balladur in Francia al generale Powell negli Stati Uniti. Una parte importante talvolta addirittura maggioritaria dell'elettorato è ormai diventata estremamente mobile in uscita libera fluttua senza più curarsi delle vecchie etichette.

PER RESTARE in Francia, così è che lo spirito ad esempio nel 1988 il partito degli operai e dei piccoli socialisti Mitterrand al primo turno il 75% a votarlo al secondo turno mentre l'anno scorso solo il 33% ha votato per il Ps alle europee disperdendosi in un arco che andava dai «Berlusconi di sinistra» Tapie al vandeano barone De Villiers? E cos'è che faceva raccogliere attorno all'ipotesica candidatura Delors una maggioranza di centro-sinistra di cui la menzione pressoché analoga a quella di centro-destra di cui sembra ora godere nei sondaggi Balladur? E perché nuove divisioni tra sversali - giudici/corruzione si o no a Maastricht - sembrano sovrapporsi a quelle cui ci si era abituati? Le analisi del fenomeno divergono. Una ipotesi - quella avanzata dal sociologo Emmanuel Todd - è che ci sia sempre una divisione tra due blocchi sociali di comparabile entità: classi popolari e ceti benestanti, solo che non viene più rappresentata dagli schieramenti politici tradizionali. Un'altra che è stata per un po' molto in voga è che le differenze si siano stemperate tra destra e sinistra si faccia largo un grosso centro. Ma allora come mai anche in Francia le formazioni di «centro» sono ancor più in crisi delle altre? A fine anni '80 sull'onda dell'inattesa elezione di Mitterrand tre studiosi molto seri, gli storici Francois Furet e Pierre Rosanvallon il politologo Jacques Julliard che dirige il «Nouvel Observateur» avevano pubblicato un libro «La République du centre» in cui avanzavano una spiegazione che aveva fatto molta fortuna: la concentrazione di un consenso al centro frutto di un'integrazione sociale da cui resterebbero esclusi una minoranza di emarginati di cui potevano essere indifferentemente espressione un Mitterrand all'Eliseo e un Balladur a capo del governo. Si sono recitati. In una tavola rotonda appena pubblicata nei quaderni della Fondazione Saint Simon si chiede se più che di una grande raccolta verso il centro non si tratti del «passaggio da una democrazia della rappresentazione fondata sui partiti politici ad una democrazia d'opinione» ancora «senza regole senza vettoni né una cultura propria» con tutta la confusione che ne consegue. Non parlano più di «Repubblica del Centro» ma di «Repubblica del Vuoto». In questo vuoto «il problema più difficile dell'avvenire è la reinvenzione della divisione politica» avverte Furet. Ma aggiunge significativamente che finché si reinventa qualcosa d'altro il criterio di una separazione destra/sinistra resterà «più importante di quanto può circostanzialmente unire i partiti della sinistra ai partiti della destra».



«Lei è un Mussolini travestito con abito di Armani» Dav D Shonfield, membro del Royal Institute of International Affairs durante la conferenza stampa di Fin. int. a Londra. [Franco Bassanini]